

AFRICA TALKS 2019

Back to the roots.

Agricoltura e alimentazione tra vecchi e nuovi saperi

Delle 5.000 colture alimentari che si stima esistano in tutto il mondo, il sistema alimentare globale conta attualmente solo 12 colture e cinque specie animali che forniscono il 75% del cibo mondiale. Globalmente si stima che ci siano oltre 12.000 specie commestibili di piante e animali attualmente trascurate e sottoutilizzate, e molte di loro sono altamente nutritive e possono resistere a inondazioni e siccità, adattandosi quindi ai cambiamenti climatici. Nonostante questa ricchezza e diversità, solo quattro colture (riso, mais, grano e patate) costituiscono oltre il 60% del nostro apporto energetico (FAO, 1998). Queste specie hanno subito diversi miglioramenti genetici e sono coltivate in sistemi altamente intensivi in cui fertilizzanti, pesticidi e ormoni vengono quotidianamente utilizzati per garantire un'alta produttività, comportando costi molto elevati per la salute umana e il degrado ambientale.

La coltivazione e consumo di tutte le altre specie trascurate e sottoutilizzate (NUS - *Neglected and Underutilized Species*) rappresenterebbe l'alternativa per garantire la sicurezza alimentare e aumentare la capacità dell'uomo ad adattarsi ai cambiamenti climatici, soprattutto per coloro che vivono nei paesi che più sono affetti da calamità naturali, guerre e povertà.

L'Africa, caratterizzata da una grande varietà di specie e colture, ha circa l'80% delle persone che lavorano nel settore agricolo e che vivono al contempo nell'estrema povertà (AGRA, 2017). Purtroppo, molte di queste specie vengono trascurate e abbandonate a favore di monoculture da esportazione, mentre questa diversità potrebbe fare dell'agricoltura un settore di forte sviluppo economico, con la capacità di produrre alimenti ad alto valore nutritivo, sfamare le popolazioni locali e lottare contro l'insicurezza alimentare.

Nonostante questo grande potenziale, le diverse regioni del continente africano sono sempre più dipendenti dalle importazioni, con 35 milioni di dollari di prodotti alimentari (esclusa la pesca) importati in Africa nel solo 2011 (Africa Progress Report, 2014).

Per i piccoli produttori e commercianti che non dispongono delle infrastrutture necessarie per sostenere le diverse fasi di produzione e commercializzazione, infatti, l'accesso alla distribuzione a grande scala diventa quasi inaccessibile. Inoltre, la continua crescita del fabbisogno alimentare urbano ha dato vita a una maggiore richiesta di differenziazione dei prodotti di consumo, che richiede ai produttori infrastrutture costose. Cereali locali come il miglio e il tef, frutta come il guanabana o piante come la moringa e la molokhia sono tra le materie prime ad alto valore nutrizionale che tradizionalmente venivano utilizzate per la

preparazione di piatti. Alcuni di essi vengono oggi trasformati e messi in commercio attraverso la creazione di prodotti come cous cous, sciroppi, succhi di frutta, marmellate e infusi. Paradossalmente, però, i consumatori trovano più facile accesso a prodotti sostitutivi provenienti dall'Europa o dall'Asia, e faticano a reperire i frutti della loro terra.

Le donne sono tradizionalmente impegnate nella trasformazione dei prodotti locali, e il 68% delle donne economicamente attive in Africa sono occupate nel settore agricolo, facendo del continente il luogo con la maggior parte di donne imprenditrici nel mondo (CTA, 2017). Mentre la qualità dei loro prodotti è migliorata nel tempo, le donne trovano sempre più difficile soddisfare l'aumento della domanda di qualità sui prodotti che trasformano da parte delle catene di supermercati e distributori, costringendole a lavorare nel settore informale e ad avere un ridotto accesso al mercato e alla distribuzione.

In un'epoca globalizzata, i consumatori che vivono nelle aree urbane si sono abituati a consumare alimenti industriali e raffinati per di più importati, piuttosto che utilizzare i prodotti agricoli della propria terra e contribuire al mantenimento della biodiversità e, al tempo stesso, alla creazione di impiego per gli agricoltori locali.

Problematiche quali l'accesso al finanziamento, le infrastrutture inadeguate per la conservazione del cibo, l'assenza di imballaggio degli alimenti e l'accesso al mercato, sono tra le cause che impediscono alle donne e agli agricoltori che lavorano nella catena di valore agricola di avere un livello di vita decente e poter contribuire al sostentamento delle proprie famiglie e comunità. Investire sull'empowerment delle donne, da solo, potrebbe aumentare la produttività delle coltivazioni del 20-30%, far accrescere la produzione agricola dal 2,5 al 4,0% e far uscire dalle 100 alle 150 milioni di persone dalla povertà (FAO, 2011).

Inoltre le donne, che per tradizione si occupano della preparazione dei piatti e della pianificazione nutrizionale delle loro famiglie, sono le responsabili della scelta dei prodotti alimentari acquistati quotidianamente e rappresentano il potenziale "mezzo" per diffondere informazioni nutrizionali e sensibilizzare alla coltivazione e consumo di prodotti locali e nutritivi.

La coltivazione e consumo di tutte le specie trascurate e sottoutilizzate (NUS) rappresenta quindi una via concreta per lo sviluppo economico africano e per il miglioramento dell'apporto nutrizionale delle persone, soprattutto nelle zone rurali dove la disponibilità di prodotti alimentari è scarsa. Inoltre, da qualche anno a questa parte, si assiste allo sviluppo di numerosi progetti imprenditoriali di giovani africani basati sull'impiego del digitale nel settore agricolo, che cercano di risolvere delle problematiche locali che affliggono i contadini con delle tecnologie a basso costo e open source, facilitando l'accesso all'informazione.

Piattaforme e-commerce per promuovere i prodotti del territorio, applicazioni SMS per informare gli agricoltori sul prezzo dei prodotti agricoli sul mercato, oggetti connessi (IoT - Internet of Things) per irrigare il campo a distanza, sono solo alcune delle molteplici soluzioni sviluppate da startup africane che vedono i giovani in prima fila per risolvere quelle problematiche che affliggono i coltivatori e per valorizzare i prodotti nutritivi del territorio. Come per le donne, il rafforzamento delle capacità dei giovani nel settore agricolo locale rappresenta un potenziale per un cambiamento e una crescita delle economie dei paesi africani, che trovano nell'imprenditoria agricola e nell'innovazione digitale la possibilità di creare nuovi posti di lavoro e di combattere la disoccupazione.

L'obiettivo della tavola rotonda è quello di stimolare un dibattito sul ruolo dell'imprenditoria giovanile e dell'innovazione digitale in Africa nel valorizzare le sottospecie locali e creare interesse per un tipo di agricoltura che rispetta la cultura e l'identità locale, con uno sguardo particolare al ruolo della donna come portavoce di questo processo.

Durante l'incontro, dal titolo *Back to the roots. Agricoltura e alimentazione tra vecchi e nuovi saperi*, organizzato nella cornice del Festival del Cinema Africano, d'Asia e America Latina di Milano, sarà anche presentato il manuale *Neglected and underutilized species (NUS) for improved food security and resilience to climate change*, realizzato da *The African Network for Agriculture, Agroforestry and Natural Resources Education (ANAFE)* e supportato da Fondazione Edu, uno strumento didattico che promuove l'utilizzo delle specie indigene africane e il ruolo fondamentale della diversificazione agricola.

Africa Talks è un appuntamento fisso all'interno del Festival del Cinema Africano, d'Asia e America Latina di Milano, che da 3 anni fa un focus su tendenze e opportunità che stanno rivoluzionando diversi settori in Africa, destinati a contribuire attivamente al futuro sviluppo economico del continente.

L'edizione *Africa Talks 2019* vuole sensibilizzare il suo pubblico a una tematica delicata e fondamentale come quella della produzione agricola e della sostenibilità alimentare oggi in Africa, che dispone del maggior numero di terre ancora arabili sull'intero pianeta, ma che ancora continua a importare la maggior parte dei prodotti alimentari dall'Occidente, con una popolazione che continua a vivere sotto la soglia della povertà. Una contraddizione che non riguarda solo il cittadino-consumatore africano, ma che si iscrive in una dinamica più grande in cui siamo tutti coinvolti, con le nostre scelte quotidiane di acquisto e di alimentazione che influenzano il sistema agroalimentare mondiale.

AfricaTalks 2019 vedrà la partecipazione di diversi ospiti da Africa, Italia e Francia, che dedicano la propria vita a impattare positivamente il settore dell'agroalimentare dei loro paesi, creando reti di conoscenza e di buone pratiche al fine di valorizzare la ricchezza produttiva dell'agricoltura africana e dei suoi benefici per il miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni più vulnerabili.

Tra i partecipanti africani, **James Kung'u**, Interim Executive Secretary di *ANAFE - African Network for Agroforestry, Agriculture and Natural Resources Education*, è un ricercatore e docente universitario kenyota presso la Kenyatta University di Nairobi impegnato a studiare le specie indigene come fattore di adattamento al cambiamento climatico e prevenzione dei rischi ambientali, mentre **John Kariuki**, ex studente del Kenya dell'Università di Scienze Gastronomiche di Pollenzo e vice presidente della Fondazione Slow Food per la Biodiversità, lavora da diversi anni nella salvaguardia delle specie indigene in Africa e nella sensibilizzazione dei giovani e studenti alla produzione agricola. Un altro intervento dal continente africano, e in particolare dalla parte occidentale, è quello di **Awa Caba**, una giovane imprenditrice senegalese che ha creato una startup digitale dal nome Sooretul (non troppo lontano, in italiano), che ha l'obiettivo di valorizzare e vendere online i prodotti tradizionali trasformati alle donne senegalesi e sensibilizzare gli abitanti delle zone urbane a consumare i prodotti del territorio. Uno sguardo più globale sulla tematica verrà affrontato da **Hervé Pillaud**, membro fondatore di Digital Africa e presidente del gruppo francese Etablères, è un agricoltore, scrittore e conferenziere francese che lavora da decenni nella produzione agricola in Francia e nella difesa dei diritti dei contadini a livello internazionale e africano, e da **Stefano Liberti**, regista, scrittore e giornalista italiano, che realizza inchieste e documentari sulle contraddizioni e problematiche del sistema agroalimentare mondiale, al fine di sensibilizzare i lettori sull'importanza di un consumo sano ed etico. La tavola rotonda sarà moderata da **Elisabetta Demartis**, imprenditrice italiana che vive e viaggia nel continente africano da diversi anni, impegnata nella coordinazione di diversi progetti e realtà nel campo dell'imprenditoria giovanile in agricoltura e nella sensibilizzazione alla produzione e al consumo dei prodotti locali in Africa.